

## Andrea Spallato

Sapienza Università di Roma | [andreasplato@gmail.com](mailto:andreasplato@gmail.com)

### KEYWORDS

città storica; meridione; pensiero meridiano; urbanistica; democrazia partecipata

### ABSTRACT

Nelle città (tra)sformate dal neoliberismo in macchine di produzione capitalistica, la pandemia ha aperto nuove breccie in cui continuano a insinuarsi nuove e vecchie pratiche di accumulazione ed estrazione di valore.

Nel Meridione d'Italia, il lento sviluppo che tuttora muove le città ha permesso di preservarne molte aree, il manifestarsi di fenomeni capitalistici è stato meno violento. Addentrarsi nel *cuore antico* di queste città consente di scoprire mondi perduti ad altre latitudini. L'articolo qui proposto parte proprio dallo sguardo su una di queste finestre approfondita grazie alla testimonianza, che in questo testo viene narrata in forma di intervista, di Franco Piperno, professore e filosofo della scienza, ex assessore alla cultura del Comune di Cosenza negli anni '90. Le esperienze condotte nella parte più antica della città bruzia negli anni '90 si sono conformate come manifestazioni di speranza che, già a livello embrionale, sembrano accendere riflessioni sulla capacità di risanare quella che Salzano ha definito "triade urbana," già allora fortemente compromessa. La forza visionaria di queste esperienze è riassunta nel libro "Elogio dello spirito pubblico meridionale. Genius Loci e individuo sociale," edito nel 1997, in cui veniva elaborato un manifesto della nuova *polis* per Cosenza, che metteva al centro diritti e doveri della *civitas*, esercitando una cura attiva dell'*urbs*. L'esempio di Cosenza, nelle forme di cittadinanza attiva che oggi prova a manifestare, e per come viene narrato e vissuto da chi vi abita, fa da eco a molte microesperienze, possibili attuatori di nuove alternative urbane.

English metadata at the end of the file

# Città meridiane oggi. Da Cosenza, alcune riflessioni riguardo possibili sviluppi dei centri storici meridionali



1

Le città racchiudono microcosmi, ciascuno peculiare e, in potenza, germe di mondi possibili. Il ragionamento a due voci, che qui si propone, affronta le specificità e i fermenti delle città meridiane, attraverso la testimonianza di un protagonista culturale e politico: il fisico Franco Piperno, tra i fondatori di Potere Operaio, già professore all'Università della Calabria e, negli anni Novanta, assessore alla cultura del Comune di Cosenza nella giunta del sindaco Giacomo Mancini. Nell'intervista che segue saranno messe a fuoco le peculiarità delle realtà urbane meridionali, che crediamo capaci di fornire elementi utili a immaginare scenari alternativi per il futuro delle città peninsulari. In conclusione del presente intervento, si proverà a proiettare le singole suggestioni su possibili percorsi di sviluppo che potranno essere messi a sistema partendo anche dagli antichi agglomerati storici urbani, come quello cosentino.

Il tessuto delle città italiane si configura come un intreccio di connessioni, palpabili e virtuali, che rendono complesso maneggiare temi importanti quali la salvaguardia del territorio, l'equa distribuzione delle ricchezze e il godimento di *standard* abitativi e di servizi, la parità dei diritti, l'uguaglianza di genere, l'accoglienza dei rifugiati, la sostenibilità ambientale. Questa innata complessità della condizione urbana è stata, poi, ulteriormente aggravata dalla torsione economica che si è esercitata sulla città: riforme economiche di stampo neoliberista hanno spostato difficili equilibri<sup>1</sup> fino a mettere in crisi la natura socio-politica degli ambienti di vita urbana: come infatti rimarca con insistenza Edoardo Salzano, "le città non sono un insieme di case. Le città sono le case di una società, di una comunità."<sup>2</sup> Nel trentennio neoliberista lo sviluppo urbano, inteso qui in mero senso edilizio e infrastrutturale, si è confermato es-

sere lo strumento privilegiato di estrazione capitalistica. La privatizzazione<sup>3</sup> di parti di città e dei servizi al cittadino – fenomeno prodotto, come scrive Marco Bersani, dal sempre più stringente “cappio del debito”<sup>4</sup> – la rigenerazione *green* che diviene nuovo *core business* di speculazione edilizia, la massimizzazione della rendita immobiliare e la relativa espulsione delle classi sociali più fragili sono le manifestazioni di una rinnovata accumulazione economica che David Harvey illustra avverarsi attraverso accaparramento del bene urbano, un meccanismo di rapina del quale Venezia,<sup>5</sup> Roma<sup>6</sup> e Firenze<sup>7</sup> sono i risultati più evidenti nella realtà nazionale.

Ma se si cambia orizzonte visivo, spostandoci fino ad arrivare “a sud del Sud,”<sup>8</sup> la condizione in cui versano le città appare fortemente differente: le spinte neoliberiste qui presenti hanno indubbiamente uno slancio meno vitale, mentre le storture e le difficoltà abitative sono più esasperate a causa della stratificazione emergenziale connaturata al vivere nei territori del meridione. Nel XXI secolo è ancora presente un forte divario interregionale tra aree del Nord e aree del Sud. Se il perpetuarsi di questa condizione è motivata, in gran parte, da scelte politiche a favore della “teoria della divergenza,”<sup>9</sup> è anche vero che bisogna rivendicare con forza che il destino dei territori più lontani da un maturo sviluppo capitalistico non è dato a priori.<sup>10</sup> Oggi, forse per la prima volta, la condizione di mancato sviluppo delle regioni del Mezzogiorno pone in essere opportunità e condizioni per pensare a nuove e/o antiche alternative alle trappole che lo sviluppo capitalistico ha fatto scattare in altre aree d’Italia, e che periodi di crisi da poco trascorsi hanno contribuito a mettere in luce e a smascherare.<sup>11</sup>

Dunque, grazie a questa particolare condizione, le città del Sud potrebbero manifestare la capacità di configurarsi come luoghi in cui sperimentare un’alternativa a quello scenario futuro che invece sembra tristemente segnato per molte delle città italiane. Proprio in quel Sud in cui spesso la narrazione è stata rivolta sempre in modo negativo e discriminatorio, riemerge la voglia di riequilibrare la retorica e la narrativa, come uno slancio pragmatico capace di agire concretamente partendo da piccoli cambiamenti, dai silenziosi gesti rivoluzionari che prendono forza e vigore anche dalle teorizzazioni del “pensiero meridiano” di Franco Casano, Mario Alcaro e altri,<sup>12</sup> nel continuo tentativo di creare utopie situate, forse possibili proprio in territori dove è ancora auspicabile un futuro libero da strette turbocapitalistiche. La storia dei centri abitati del Sud, infatti, è fortemente diversa da quelle delle città settentrionali: esse si sono costituite fin dal principio grazie alla coabitazione di contadini e borghesi nello stesso luogo, che ne ha segnato così l’identità e l’indole economica di stampo contemporaneamente mercantile e rurale. Proprio a causa di questo aspetto tanto peculiare, il mezzogiorno è già oltre il rapporto di fabbrica: esso ha fatto un salto dalla civiltà urbana rurale a una società strutturata sull’attività terziaria; un salto che non ha molti precedenti storici ed è raro trovare altrove. [...] la città meridionale precede di molto l’epoca moderna; ed è, verosimilmente destinata a sopravvivere.<sup>13</sup>

Le intuizioni che permettono di maturare queste osser-

vazioni ci accompagnano verso una nuova speranza che nasce dal radicale cambio di prospettive auspicabile per le città meridionali, alle quali si affianca anche la possibilità di poter sperimentare nuove autonomie, *in primis* quella relativa a una narrazione che venga dal *di dentro* e che contesti quella da decenni proveniente dal *di fuori*, poiché:

il primo passo dell’autonomia sta proprio qui, nella comprensione che il futuro può non essere un inseguimento eternamente incompiuto ed eternamente fallimentare. [...] Il sud come un punto di vista autonomo, non come non-ancora nord.<sup>14</sup>

Un Sud, quindi, che non sia in perenne rincorsa verso il divenire settentrionale e che invece si riscopra, nella sua autenticità, forse più vicino ai sud del mondo, e che anche, grazie a questo, si possa riavvicinare, senza troppi pregiudizi, a un modo diverso di vivere la lentezza, l’ozio, l’accoglienza, la prossimità, la comunità locale, la tradizione, la cooperazione, la relazione stretta con il vivente, la “coscienza di luogo.”<sup>15</sup> Perché, allora, non provare a guardare con occhi nuovi questi territori, tornare all’origine di queste città meridiane?<sup>16</sup> Laddove ritornare all’origine, come spiega Toni Negri,<sup>17</sup> non significa ritornare indietro nel tempo significa, piuttosto e più semplicemente, ricominciare. La situazione in atto non è semplice, ma se si provasse a partire dai territori del margine, lavorando sul sentimento comune della *restanza*,<sup>18</sup> si prefigurerebbero, come già da tempo accade, soluzioni e proiezioni ricche di speranza agli occhi degli osservatori più attenti.<sup>19</sup>

Tra le molte città del Sud da cui si potrebbe tentare la costruzione di una contronarrazione del Mezzogiorno, Cosenza sembra un caso emblematico degno di attenzione. Definita “l’Atene delle Calabrie”<sup>20</sup> – il plurale, oltre ad avere una radice geostorica, denota la multiculturalità e la complessità della regione<sup>21</sup> – questa città ha dato i natali a illustri filosofi e pensatori, è stata centro di numerose rivolte e luogo di pensiero rivoluzionario, per poi subire un forte declino proprio a partire da quell’antico centro intorno al quale essa venne fondata. In questo sprofondare, dopo alcuni secoli gloriosi, nella spirale dell’abbandono, tra le grandi breccie sugli edifici svuotati di vita, è rimasto un tessuto sociale sfilacciato e frammentato che si è reso protagonista di contro-narrazioni coraggiose e per niente facili. Proprio grazie a questa continuità manifestatasi anche nei periodi più difficili, è interessante partire da qui, provando a mettere a fuoco quegli spazi di vita tra le macerie del capitalismo,<sup>22</sup> dove continuamente nascono iniziative e opportunità dal basso, fenomeni sui quali è interessante ragionare per provare a ricominciare a costruire nuove narrazioni e altre progettualità, partendo proprio dal nucleo fondativo: l’antico agglomerato urbano che mai come oggi potrebbe, nel suo rinascere dalle macerie, configurarsi come una città anticapitalistica. Per allenare lo sguardo e acuire la vista sui germogli che affiorano dalle rovine urbane del capitalismo è stato chiesto aiuto a Franco Piperno, ex assessore al Comune di Cosenza, professore di Struttura della materia e insegnante di Astro-nomia visiva all’Università della Calabria, noto anche per la

sua partecipazione alle vicende politiche degli anni Settanta in Italia. Il suo contributo politico nella giunta socialista guidata da Giacomo Mancini, a fine anni '90, ha permesso di individuare nella sua persona l'interlocutore più appropriato per discutere di temi urbani e iniziative dal basso, in quanto egli è diretto protagonista di esperienze passate, e precursore di utopie situate che lui stesso ha provato a sperimentare in una realtà urbana che stava vivendo un periodo di forte decadenza, stretta dalla morsa della criminalità e in perenne svuotamento della vita che rendeva i quartieri storici della capitale bruzia tra i più vivi e fiorenti dell'intera regione. Qui, ad esempio, si svolgevano molti dei mercati locali e interregionali (Fiera della Maddalena, Fiera di San Giuseppe, Mercato dei tessuti pregiati e del bestiame), nonché qui erano collocate le principali botteghe artigianali, forti di una tradizione più che centenaria tanto da contaminare la natura del luogo e la stessa toponomastica, che caratterizza, ancora oggi, il dedalo di vicoli storici della città. Il dialogo si è configurato fin da subito come evocativo di mondi e immaginari altri, e capace di prospettare soluzioni e scenari (quasi sempre gli antichi agglomerati storici urbani) che a volte si riempiono di movimenti dal basso e realtà autonome in grado di mettere in atto nuove soluzioni trasformative in luoghi, come i centri storici delle nostre città, che sono atti a contenere un pluriverso di ambienti di vita. In grado di configurarsi, così, come "l'anello di congiunzione tra passato, presente ed avvenire. Tra un piccolo luogo ed il pianeta, tra la stanza ed il cosmo."<sup>23</sup> **Fig. 1**

## UN DIALOGO CON FRANCO PIPERNO

**Andrea Spallato (AS)** Nei tuoi studi e nella tua produzione letteraria, anche di stampo politico, ti rifai spesso al Sud, all'esperienza del meridione come un luogo in cui poter ripulire e risemantizzare parole antiche, desuete o "fuori luogo."<sup>24</sup> In un tuo recente scritto, sotto forma di "appunti per un manifesto di Machina,"<sup>25</sup> nel parlare di *politica* ti rifai al tema delle città, in cui affermi sia nata la parola stessa e dove la stessa sia stata poi rovinosamente depauperata di senso, tanto che oggi essa viene comunemente usata per indicare la classe dirigente e i suoi tentativi amministrativi. In questo scempio rivedi una possibilità di redenzione tramite l'esercizio collettivo di fondare e rifondare le città, di autogovernarci,<sup>26</sup> come hai provato a fare a Cosenza durante l'epoca del Sindaco Mancini (1993–2002). Puoi raccontarmi gli aspetti importanti di questa esperienza?

**Franco Piperno (FP):** Il Sud ha una storia millenaria di autonomia. I borghi dell'Appennino, soprattutto quello silano dove io ho abitato, vengono da una lunghissima epoca di partecipazione alla cosa pubblica dovuta al fatto che spesso, ad esempio, essi rimanevano isolati per diverso tempo a causa delle avverse condizioni atmosferiche, allora bisognava organizzarsi per provvedere al proprio autosostentamento, al proprio autogoverno, non si poteva bloccare un paese nell'attesa di aiuto dall'esterno. Oggi molte città del meridione sono similmente in questa situazione. Molte città di provincia, e maggiormente le città dell'entroterra, vivono un isolamento che le caratterizza ormai così profon-

damente da essere diventato un fattore identitario. Se si ascoltano i calabresi parlare della loro terra, si noterà che ormai molti di loro sono, a causa di questo sentito abbandono, scivolati nella spirale dell'autodisprezzo, e ciò porta anche chi viene a contatto con loro a contribuire a questa falsa retorica che prende forma già nei primi anni dell'Unità d'Italia. La sostanziale differenza tra il periodo preunitario e quello odierno è che in passato l'isolamento favoriva l'autogoverno del territorio, che a volte era capace di accostarsi e di cooperare con quello centrale in atto; oggi invece l'isolamento crea immobilismo, autocommiserazione, e un'attesa che logora e consuma chi rimane ad abitare i "territori dell'osso."<sup>27</sup> Per questo credo che una chiave decisiva del Sud sia il ripopolamento dei borghi e le pratiche di democrazia diretta che potrebbero essere messe in atto anche senza necessariamente scontrarsi con la legge, perché potrebbero essere intese come dei prolungamenti dell'attuale democrazia rappresentativa.

A Cosenza, durante la *stagione dei sindaci*, sono stato assessore alla cultura e ho avviato alcune sperimentazioni importanti all'interno del tessuto storico proprio attraverso la forma dei comitati, che mi hanno permesso di ritornare all'origine del senso della parola "politica." Si è cercato di fare in modo che le persone si rendessero responsabili di quello che si decideva, in modo tale da renderli molto più motivati rispetto a quando si trovano nelle condizioni di esprimere un voto, una preferenza: questo comportamento genera persone responsabili. Ma questo fenomeno è già presente, come dicevo prima, nella storia delle comunità urbane del meridione; sarebbe a tal proposito necessario un massaggio della memoria, che aiuti a ricostituire questo senso di autonomia.

**AS:** L'attitudine memoriale è oggi svalutata,<sup>28</sup> forse anche a causa della frenesia, della corsa verso il futuro, dell'innovazione a ogni costo, che ci ha portati a dimenticarci del nostro rapporto con l'ambiente e con la nostra storia, con il *genius loci*. Stefano Zamagni afferma che la globalizzazione ha fatto "risorgere" l'importanza della dimensione locale. Mentre nella stagione precedente era quello nazionale il livello di governo a cui fare riferimento, oggi sono i territori luoghi privilegiati in cui si sperimenta il nuovo.<sup>29</sup> In questo è da riconoscere anche l'iniziativa che promuove le aree interne, la SNAI, che prova, con diverse difficoltà, a ripartire proprio dai territori ai margini, dai paesi. Una strategia che alla teoria ha fatto seguire una pratica a volte discutibile.<sup>30</sup>

**FP:** Sicuramente l'aver introiettato i ritmi di fabbrica all'interno delle nostre vite quotidiane, che forse era una delle strategie del consumismo, ha così assorbito la società da far dimenticare altri ritmi, altri contro-tempi che all'epoca consumavano le esistenze in altre forme: si pensi al contadino che viveva per coltivare la terra e non aveva tempo per godersi giornate di ozio o dedicate alla crescita personale come individuo,<sup>31</sup> anche se questo avveniva magari per vie traverse. Ma questo stesso contadino aveva un rapporto con la terra e dei valori identitari che lo rendevano unico come individuo, e capace di vivere nel presente in un de-

1  
Veduta del centro storico di Cosenza dal ponte Europa  
(Andrea Spallato, 2022).

2  
Indicazione della toponomastica storica nella città di Cosenza  
(Andrea Spallato, 2022).

3  
Indicazione della toponomastica storica nella città di Cosenza  
(Andrea Spallato, 2022).

4  
Indicazione della toponomastica storica nella città di Cosenza  
(Andrea Spallato, 2022).

terminato luogo e solo in quello. La vicenda del contadino di Marcellinara narrata da Ernesto De Martino<sup>32</sup> evidenzia il senso di quanto ho affermato. Alberto Magnaghi nel suo ultimo libro parla di "coscienza di luogo."<sup>33</sup> Se si cala questa definizione nei territori meridionali, nei borghi delle aree interne del Sud, o nella stessa Cosenza, dove l'azzardo si fa più arduo, non sembra poi così impossibile immaginare un ritorno a questo tipo di coscienza, per molti motivi: ad esempio, camminando per le vie dell'antico centro si possono ancora scorgere, nella toponomastica, le tracce della vita che si svolgeva nel dedalo di vicoli e che, fino a trenta anni fa, caratterizzava il centro storico bruzio **fig. 2, 3, 4**, quando ancora vigeva un fitto intreccio di legami di vicinato. Gli abitanti producevano le conserve di pomodoro e altri cibi tutti insieme, nello spazio pubblico delle piazze o in quello di risulta tra le case addossate le une alle altre. Il dialetto qui è ancora fortemente praticato e riformulato; vige ancora una ritualità nel tramandarsi miti senza tempo e storie che hanno avuto luogo in queste strade.<sup>34</sup> Sopravvive, in altri termini, un attaccamento al luogo di origine che in molti casi si traduce in una incapacità di immaginare una vita diversa, anche se fosse più comoda e agiata in un altrove; questi sentimenti, invece, non sono condivisi dai giovani con una cultura globalizzata che li porta a guardare troppo spesso alle megalopoli del nord Italia e del nord Europa in quanto completamente assuefatti da una cultura omologante che appiattisce le esistenze urbane nelle grandi città. Ma ecco, io credo che nel Sud ci siano ancora persone, in

un buon assortimento generazionale, che potrebbero, se organizzate, iniziare un recupero della memoria che favorisca la rinascita di una *coscienza di luogo* sulla quale fondare una rinascita urbana che passi dall'esercizio di fondare e rifondare la città, che non deve mai cristallizzarsi o favorire la propria museificazione se vuole essere capace di attraversare i secoli e i millenni.

**AS:** A questo proposito Anna Tsing scrive che:

siamo contaminati dai nostri incontri; che nel fare spazio agli altri cambiamo chi siamo. [...] Che tutti hanno alle spalle una storia di contaminazione; la purezza non è un'opzione disponibile. Un aspetto prezioso della riflessione sulla precarietà è che ci ricorda che cambiare a seconda delle circostanze è la materia stessa della sopravvivenza.<sup>35</sup>

Queste parole sono molto rassicuranti e danno speranza nel pensare al futuro delle città storiche meridionali, che sembrano essersi atrofizzate in uno stato di abbandono e incuria mentre, al contempo, è vivo il desiderio di apprezzarle nella loro arretratezza, nella loro qualità *vernacolare* che permette di far riecheggiare un passato che non tornerà mai uguale a se stesso. L'agglomerato urbano storico, allo stesso tempo, ha dimostrato di avere la capacità di fornire uno spazio adatto a conformazioni future, portatrici forse di forze e potenzialità maggiori rispetto ai modelli che trova-



2

no spazio nelle città moderne. Qui giovani e meno giovani, in forme autorganizzate e a basso consumo energetico ed economico, investono tempo in esperienze che rifunzionizzano un patrimonio che molti ritengono inutilizzabile. I pori nel tufo di cui sono costituite molte abitazioni sul colle Pancrazio<sup>36</sup> si riscoprono periodicamente riempiti di esperienze di questo tipo, che si configurano come la linfa che dà ancora calore vitale a queste pietre.

**FP:** Ricordo che quando abbiamo messo in piedi i comitati dei quartieri<sup>37</sup> storici, abbiamo fatto molta fatica a far partire questa esperienza ma poi con il tempo, e facendo un lungo processo di *purificazione* di alcune idee che i comitati avevano, abbiamo visto germogliare molte iniziative che durano ancora oggi, dopo decenni in cui invece, tutto intorno, sono morte molte altre cose. Ricordo che, nel tentativo di riqualificare alcuni palazzi storici di proprietà pubblica, abbiamo realizzato la Casa delle Culture,<sup>38</sup> uno spazio aperto alle associazioni e anche un posto dove i cittadini dei quartieri storici potevano trovare una connessione a internet a loro disposizione, cosa che in quel periodo non era diffusa neanche nelle abitazioni della città post bellica. Gli interventi sulla biblioteca civica, l'apertura dei chiostri seicenteschi sparsi per la città, e altri progetti hanno richiesto un lunghissimo percorso di realizzazione, molti dei quali conclusi solo pochi anni fa, come ad esempio la costruzione del planetario dedicato a Giovan Battista Amici. Nel progetto del planetario era racchiuso l'interesse di offrire alla

città qualcosa che già era propria della cultura dei cittadini e che si era persa negli anni, nonché quello di riportare l'attenzione a uno spettacolo che era già a portata di mano ma che non veniva preso in considerazione per mancanza di cultura. Il planetario rappresentava la possibilità di avvicinare le nuove generazioni alla cultura del cielo. L'obiettivo che si voleva perseguire era quello di aiutare i cittadini a imparare a osservare la volta celeste. Questo esercizio contemplativo permette di riscoprire il cielo e di ammirarlo anche in altri contesti, e questo è un modo in cui è possibile riappropriarsi del paesaggio.<sup>39</sup> Fondamentale nel discorso del paesaggio è il cielo, che tuttavia è oscurato dalla luce delle città. Il discorso intorno al planetario rappresenta un esempio del tipo di politica che si intendeva portare avanti, nel senso che ci sono possibilità che possono essere attuate subito, e il cielo è una di queste. Il lavoro politico quindi deve essere orientato anche alla riappropriazione di valore, che non deve essere solo prettamente economico ma anche identitario e culturale. Il planetario è stato dedicato a Giovan Battista Amici perché era il simbolo di questo tipo di politica, delle radici e dei valori che pullulavano in città prima dell'Unità d'Italia. Amici era cosentino e la maggior parte della sua cultura astronomica e linguistica l'ha acquisita proprio in questa città,<sup>40</sup> non altrove; lo studio che ha condotto a Cosenza gli ha permesso poi di essere rinomato anche al di fuori dei confini regionali e nazionali. Questo dice, tra le altre cose, che qui qualche secolo fa si svolgevano cose inimmaginabili per un calabrese del XXI secolo



3

abituato all'esercizio dell'autodisprezzo, cosa che accade perché non conosce più la storia del proprio territorio. Ad altre latitudini questo evento storico verrebbe usato come mito fondativo di una scuola di astronomia con tutto quello che ne comporterebbe (attrattività culturale, turistica, sociale), invece qui se ne è quasi persa la memoria a favore di mitologie più discutibili come quella riguardante Alarico<sup>41</sup> e il presunto tesoro seppellito sotto la confluenza dei fiumi Crati e Busento. Ma questo sono sicuro che non avviene per cattiveria o per qualche particolare senso di rifiuto della memoria, quanto perché spesso le amministrazioni guardano a modelli nord-europei, e nel perseguirli dimenticano le proprie radici e la propria storia, o come in questo caso, la forzano per farla aderire a *standard* moderni legati anche a un commercio culturale che paga di più, o così vorremmo che faccia.

**AS:** Il problema della memoria sta anche nel fatto che non tutti sono abituati a questo esercizio, a questa sensibilità. Chi abita nella città storica è forse ambientalmente portato a una sensibilità che chi abita oltre il *limen* dell'agglomerato storico urbano non esercita quotidianamente. Lo spazio è percepito in modo diverso da chi vi abita e da chi lo attraversa sporadicamente: esternamente viene percepito come un susseguirsi di eventi a cui si partecipa per consuetudine

e tradizione (processioni, feste rionali, fiere, passeggiate, eventi turistici e culturali), mentre internamente viene percepito come una fitta rete di punti interconnessi a sfondo relazionale e collaborativo. Lo spazio vissuto in questo luogo richiama molto l'accezione foucaultiana di uno spazio non riconducibile kantianamente ad un *a priori* originario, ma esso è pullulante di cose, di processi, di emergenze e di singolarità, di collassi in imprevisti buchi neri; esso è saturo di dispersioni, di diffrazioni, di rifrazione, è un campo sottoposto continuamente dall'interno a piegature che lo curvano e in tali curvature il tempo, più che abolirsi si rende indiscernibile dalle conformazioni che esso assume di ordine topologico-evidenziale.<sup>42</sup>

Nel suo essere percepito come spazio diverso, *altro*, il tessuto storico vive una quotidianità che lo allontana molto da quella vissuta nel resto della città. È presente una consapevolezza diffusa e condivisa in tutti quelli che abitano nella città antica, dove suoni e rumori – ad esempio – sono più vicini a una naturalità, mentre in altri settori della città questi risultano più meccanici e violenti ad accompagnare il vissuto quotidiano. Le immagini che corredano questo scritto mostrano la *perifericità* del centro antico, arroccato su un colle stretto tra Crati e Busento,<sup>43</sup> mentre la città moderna si distende sulla piana alluvionale ai piedi dei rilievi. Da ciò deriva una profonda differenza che è presente



4

nel modo di abitare il centro storico della città di Cosenza, "un centro ormai andato in periferia,"<sup>44</sup> e che nel suo divenire periferia esso assume sempre più la conformazione di uno spazio eterotopico, dunque trasversale perché fattore di una condizione che non può più essere delimitata entro spazi perimetrati e ben definiti.<sup>45</sup>

Se, secondo quanto affermato da Tiziana Villani,<sup>46</sup> la periferia sarebbe "lo spazio dell'attraverso," del non più contenibile, "aree stratificate in cui si mescolano elementi sperimentali, di "avanguardia" con manufatti obsoleti e dove l'unico criterio di valorizzazione sembra risiedere nella prossimità ai grandi snodi stradali,"<sup>47</sup> è possibile dire che Cosenza possiede uno statuto affatto originale. Un'area di edificazione storica omogenea, eppure caratterizzata da una frattura topografica e sociale – separazione tra agglomerato storico e città moderna, fenomeno caratteristico, nella sua estremizzazione, delle città meridionali – che è necessario rimarginare, e che caratterizzano spesso le città del Sud, se si vuole che le città storiche del meridione si *rimettano in moto* in modo consapevole, autotutelandosi da fenomeni disgregativi e gentrificanti.

**FP:** Sono d'accordo, non possiamo pensare di portare avanti due città quando essa è inesorabilmente una e unica. Ma è anche vero che l'antico agglomerato urbano, da centro

millenario della vita cittadina, in poco più di 50 anni è diventata una periferia **fig. 5, 6**, quasi un "non-luogo,"<sup>48</sup> o forse sarebbe meglio dire un *non-più luogo*.

**AS:** Mi sembra che tu sia d'accordo con Enzo Scandurra, quando scrive che andando nelle periferie si osserva un fermento di vita di persone che con le loro attività quotidiane costituiscono una "nuova città."<sup>49</sup>

**FP:** Questo è maggiormente vero nella parte antica della città bruzia. Se si osservassero dall'alto i flussi urbani, sicuramente si noterebbe il loro incremento nella città moderna e lungo le vie del commercio del nuovo millennio, ma se si potesse osservare il flusso del fermento politico e sociale, del moto dei cittadini fatto per la propria città (comitati, attività delle associazioni, gruppi autogestiti, mercati solidali, Gruppo d'Acquisto Solidale (GAS<sup>50</sup>), centri civici) si noterebbe che questi si concentrano per lo più nelle periferie urbane, e tra queste, forse grazie al lavoro fatto con i comitati trenta anni fa, un punto nevralgico lo si avrebbe proprio in uno dei quartieri del centro storico. **Fig. 9** Poiché ogni veleno genera i suoi anticorpi, in questo luogo si generano gli anticorpi al consumismo capitalistico, dove la prossimità dà ancora la possibilità all'immaginario di esprimersi, alle idee rivoluzionarie di attecchire in un luogo, in un ambiente



5

Cumuli di spazzatura nei vicoli della città storica  
(Andrea Spallato, 2022).

6

Tracce di vita tra i ruderi del centro storico di Cosenza  
(Andrea Spallato, 2022).

7

Presidio sanitario voluto e organizzato da un comitato di quartiere (Andrea Spallato, 2022).

8

Casa di quartiere e sede dell'associazione G.A.I.A. (Galleria d'Arte Indipendente Autogestita) in gerenza agli abitanti del quartiere storico (Andrea Spallato, 2022).

9

Sede comitato di quartiere Piazza Piccola, centro nevralgico dei fermenti sociali dei quartieri storici cosentini (Andrea Spallato, 2022).

che è quello umano. Questo porta naturalmente a configurare soluzioni ai problemi che le città moderne cercano di risolvere senza riuscirci, generandone semmai di nuovi.

**AS:** Se questo luogo, a causa della sua consapevole precarietà, è capace di lasciarsi interrogare dalle contraddizioni che stiamo attraversando, senza ignorarle, [...] portando a scoprire percorsi inediti e a dar vita a nuove forme di coabitazione urbana capace di esprimere forme non ancora sperimentate di bellezza,<sup>51</sup> quali strumenti si possono mettere in atto per ridare ai cittadini consapevolezza nel trasformare il territorio?

**FP:** La forza nel dare ai cittadini la possibilità di modificare il territorio che abitano si attua anche attraverso la capacità di liberare il patrimonio abitato dalle mortifere regole conservative, a favore di una rivitalizzazione delle pietre e del popolo che lo fermenta.<sup>52</sup> In questo trovano sintesi le iniziative a opera dei comitati che in questi ultimi anni sono stati capaci di: creare una casa di quartiere dove, tra le altre cose, educano alla bellezza i cittadini tutti, con particolare attenzione a quelli dei rioni storici; realizzare un presidio sanitario autogestito e volontario; organizzare una festa per ri-semantizzare anche la ritualità del luogo.<sup>53</sup> **Fig. 7, 8** Quando ero assessore, molte di queste cose vennero teorizzate ed espresse sottoforma di "dodici proposte per il buon gover-

no della città."<sup>54</sup> È bello vedere che dopo tanti anni, anche senza l'aiuto delle amministrazioni comunali, i cittadini hanno realizzato tra le macerie della città in abbandono, forse anche inconsapevolmente, idee e visioni che noi avevamo provato a formulare insieme ad altri soggetti, molto tempo prima.

**AS:** Usando una intuizione di Claude Lévi-Strauss, si può affermare che le società che abitano gli agglomerati storici sono delle potenziali "società calde,"<sup>55</sup> cioè capaci di appropriarsi del futuro, rendersi protagonisti del divenire e fare di questo un motore di evoluzione.

**FP:** Sì, questo è il motore essenziale che nella città meridiana permetterebbe agli abitanti di sottrarsi ai *diktat* degli esperti che verranno in città e pretenderanno di trasformare un ambiente che si presta a molte esperienze, consciamente capace di dotarsi di strumenti organizzativi e collaborativi atti all'autogoverno, attuando così la prossima rivoluzione.<sup>56</sup>

**AS:** Dei centri storici del Sud colpisce particolarmente il loro stato di conservazione, che fa chiedere quali possibili soluzioni si potrebbero apportare per un recupero urbano e sociale. Questo è un tema che non può passare in secondo piano perché i cittadini sono temporanei depositari del patrimonio materico delle città, e hanno il nobile compito



5

di trasmetterlo a chi verrà dopo.<sup>57</sup> La Carta di Gubbio del 1960 ha inaugurato un dibattito<sup>58</sup> che ha trovato riscontro nelle esperienze di Bologna e di Palermo, per poi andare alla deriva aiutato anche da deformazioni legislative nazionali e regionali, e infine arrestarsi durante le pratiche di ricostruzione a seguito dei terremoti avvenuti in tutto il Centro Italia. A Cosenza un evento tellurico sarebbe in grado di spazzare via ciò che rimane. Come si potrebbe garantire una salvaguardia, in chiave moderna, delle pietre della città?

**FP:** Su Cosenza troppe menzogne sono già state messe in moto, anche se per fortuna il lavoro è così complesso che esse hanno un'avanzata molto lenta (il mito di Alarico, il museo a cielo aperto su corso Mazzini rimasto afono nella descrizione delle opere che spuntavano come funghi per molti anni, la chiusura dei teatri nel tessuto storico per carenza di fondi, poi destinati a opere pubbliche più vendibili turisticamente, come il ponte di Calatrava, il degrado e il depauperamento di servizi nel centro storico). Se però si percorre il tessuto urbano storico, si nota anche che diverse associazioni, con il favore e la collaborazione degli abitanti, in ristrettezze economiche, comprano o prendono in gestione antichi ruderi urbani per riconvertirli in spazi abitabili e vivibili per il quartiere e la città, e nel fare ciò mettono in rete i quartieri interni con i casali esterni e la campagna limitrofa, dalla quale spesso recuperano risorse in una economia ru-

rale che somiglia molto a una economia di villaggio.<sup>59</sup> Questo ha un certo valore anche estetico oltre che politico. Un edificio bombardato negli anni '40 del XX secolo oggi può diventare un teatro a cielo aperto, ugualmente uno spazio di questo tipo, con le giuste condizioni meteorologiche, può trasformarsi in una macchina per osservare il cielo.

**AS:** Alla fine del millennio scorso, scrivevi che

La città antica, svuotata dei suoi morti, è stata destinata alla cattiva morte, alla lunga agonia. E' agonia di edifici, saperi, odori, suoni, sapori, relazioni cooperative. Tutto viene buttato via, come si fa con gli oggetti inutili dei balconi. Detriti che si accumulano negli edifici sventrati raccontano dei detriti psichici che si accrescono nella mente, nel comune sentire.<sup>60</sup>

Confermeresti ancora queste parole? Vedi un futuro per le città storiche meridiane che si configurano come una sostanziale alternativa a ciò che è accaduto dalle città turificate e preda della transizione *green* in chiave neocapitalistica?

**FP:** Scrivevo anche che all'epoca sembrava che la città avesse smarrito il suo senso perché il cittadino viveva nel disprezzo dei beni collettivi che pure già possedeva. Questo









è in parte vero anche oggi, ma a differenza di un decennio fa oggi alcuni cittadini sono stati in grado di sopperire ai vuoti urbani e amministrativi lasciati dalle politiche comunali. Agli abitanti dei quartieri periferici spesso oggi si riconosce una capacità di creare nuove forme di città che le amministrazioni più ricche non sono in grado di fare.<sup>61</sup> Allora possiamo auspicare con più convinzione, oggi più che in passato, una rifondazione della città che avvenga dal basso. E questo può configurarsi proprio a partire da quei luoghi di origine che sono fuori dal tempo.

**AS:** A tal proposito, hai scritto:

Ciò che salva la città e la rende attuale, quale che sia la sua distanza dalla metropoli, è proprio quella sua capacità di rinascere ogni volta attorno al luogo dove, per la prima volta, ha avuto origine. L'origine della città è fuori dal tempo, e in un luogo che è indifferente al trascorrere del tempo. Laddove molti hanno già vissuto restano memorie scritte nelle forme degli oggetti, degli alberi, gli animali, gli edifici, dei catoi – memoria che chiede solo di essere letta. [...] Infatti la città non è solo memoria nel senso della cosa che ricordiamo, ma è anche memoria del senso di capacità collettiva di ricordare ed esercitare il ricordo come facoltà pubblica.<sup>62</sup>

In questo rinascere, in questo ricominciare, non è auspicabile che gli agglomerati storici delle nostre città meridiane aspettino l'arrivo dell'urbanista di turno che metta a sistema regolamenti e visioni *fuori luogo*, fuori da questo luogo. Se la città vuole continuare la sua storia millenaria deve avere il coraggio di farsi traghettare anche da quegli stessi cittadini che oggi vengono ostracizzati dal potere costituito. Da quei pochi cittadini, che combattono per i diritti di molti, anzi di tutti.<sup>63</sup> Cosa ne pensi?

**FP:** Se la città si stringesse moralmente e pragmaticamente intorno a questi fermenti sociali già in atto, nel giro di pochi anni si avrebbe una città rinata dalle ceneri lasciate dai decenni precedenti, si avrebbe un patrimonio che sarà tornato a vivere non solo perché ripopolato ma soprattutto perché rifunzionalizzato, riadattato alle necessità collettive: un chiostro che torna a svolgere funzioni pubbliche legate alle interazioni di più comunità di cittadini secondo la propria vocazione tipologica, come accaduto con il PEEP<sup>64</sup> – Centro storico della città di Bologna,<sup>65</sup> è la più alta espressione di riuso del patrimonio architettonico. Nella prossimità dell'abitare i vicoli storici della città, è sopravvissuto un *welfare* che in altre periferie urbane è più disgregato, e ciò produce un consumo e una corrosione funzionale e sociale di strade e piazze. Questa reazione, invece, se è vero che non annulla assolutamente le derive delinquenziali e criminali ma le limita e le frammenta, sicuramente contribuisce a isolarle e a ostacolarle, contaminando alla base la catena che porta i giovani ad abbandonare la scuola per finire nelle piazze di spaccio o nella criminalità organizzata locale. Infine, la cooperazione dei cittadini è capace anche di creare quel presidio permanente di salvaguardia del pa-

trimonio storico, sia in modo attivo che passivo.<sup>66</sup> In conclusione, come ho scritto in passato, ricominciare a essere città vuol dire formare il cittadino perché la vita in città non sia solo vita, ma sia una *buona vita*.<sup>67</sup>

## **I POTESI SUL FUTURO DELLE CITTÀ MERIDIANE**

A conclusione dell'intervista, preme aggiungere alcune riflessioni che possono configurarsi come un contributo possibile alle numerose strade di ricerca multidisciplinari offerte dallo stesso dialogo fin qui esposto, e che mettono al centro i temi della città storica e dell'abitare resistente. La città meridiana, possibile espressione di quel concetto filosofico già esposto in apertura di questo articolo, può essere il nuovo punto di vista in cui le città del Mezzogiorno possono riconoscersi e risemantizzarsi, alla luce di quella narrazione autonoma e autentica di cui il Sud tanto abbisogna. Il mancato sviluppo e la deriva capitalistica delle città del settentrione d'Italia e del nord Europa pongono in essere riflessioni a cui il Mezzogiorno può tentare di dare risposta, in modo pragmatico e autentico, senza la necessità di inventarsi niente di nuovo. La condizione di abbandono che caratterizza le periferie urbane dei capoluoghi di provincia e le aree interne si pongono in questo come luoghi accoglienti verso le diverse forme di contronarrazione. Se si guarda poi a quella parte delle città storicamente determinata nei secoli e per gran parte oggetto del dialogo fin qui esposto, essa si prefigura come il centro nevralgico su cui imperniare forme di recupero dell'urbano che intercetti le sue tre facce più essenziali: *urbs*, *civitas* e *polis*.<sup>68</sup> La città storica è dunque il luogo, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, in cui si concentra la bellezza delle architetture frutto di maestranze locali, espressione tangibile di una forte identità territoriale; qui la persistenza del tessuto sociale permette ancora il rinnovo quotidiano di quel patto di mutuo soccorso che vige tra abitanti dello stesso quartiere, e che viene ereditato di generazione in generazione. Queste sono aree in cui l'affettività e la relazione con la città, espressione di quella coscienza di luogo già esposta sopra, possono contribuire a rendere concreta la possibilità, per quanto ancora fortemente utopistica, di pensare e rifondare la città, che, se supportata da studiosi e pensatori, potrebbe configurarsi anche in chiave fortemente anticapitalistica ed ecologista. Il centro storico è infine, per vicinanza geografica, il tassello essenziale per far sì che questa inversione di tendenza coinvolga, con diverse forme e in diverse modalità, tutta l'area urbana, e che non si limiti invece a un singolo quartiere o porzione di territorio. In questo luogo, i fattori caratterizzanti sopra esposti sembrano favorire una maggiore propensione verso la sperimentazione di azioni volte a una ricucitura della frammentarietà dello sviluppo post bellico degli anni '50, in modo da ricostituire l'unicità della città – oggi fortemente settorializzata in aree privilegiate per servizi, qualità della vita e sviluppo economico, e aree depauperate di servizi, con forte concentrazione di emergenzialità stratificatesi nel tempo, a forte vocazione criminale e con una concertazione di cittadini appartenenti alle fasce sociali meno abbienti – e venga così ripensato anche il suo sviluppo futuro, oggi troppo spesso in balia di model-

li europei standardizzati e omologanti. L'obiettivo ultimo al quale aspirare è quello di una città che nel suo rinascere, come già detto da Piperno, educi alla *buona vita*, quella di tutti i cittadini, anche di quelli più poveri e soprattutto di quel popolo nuovo che bussa alle porte dell'Europa<sup>69</sup> e senza il quale, come affermato da Viesti,<sup>70</sup> il futuro dei nostri territori è destinato a un inesorabile declino.

Gli esempi – e qui si limita la menzione alla sola Calabria per necessaria brevità – sono numerosi e in continuo aggiornamento: Riace, Belmonte, Fiumefreddo Bruzio, Montessoro Calabro, e altri luoghi dove si sta sperimentando un nuovo, e allo stesso tempo antico, modo di abitare la città. Si torna a riabitare lo spazio del *demos*, che spesso in questi luoghi si configura come uno spazio circoscritto, dove il turbocapitalismo si manifesta con maggiore atrofie e lentezza, ma dove non è detto che esso non entrerà in futuro. In questi luoghi, il presidio dei territori potrà essere esercitato da quegli stessi abitanti, vecchi e nuovi, che qui tornano per dimostrare che un altro mo(n)do è possibile. In questo modo la realizzazione di un ambiente completamente rinnovato e risemantizzato, secondo le modalità qui esposte, e che si manifesta in forme ancora troppo discontinue nel centro storico di Cosenza, fa da eco a tanti piccoli laboratori meridionali che sono già in azione, con tutte le difficoltà che terre difficili come quelle del meridione, in mezzo al malaffare e alla cattiva politica – fenomeni questi, ormai sempre più nazionali che locali – continuano a vivere giornalmente, in una battaglia che è importante approfondire anche e soprattutto perché capace di dare risposta alle tante sfide urbane e sociali che ci si troverà ad affrontare nel prossimo futuro. Ovviamente questo è un percorso tortuoso, e le molte realtà devono essere aiutate, affinché il Sud non faccia la fine della piccola fiammiferia,<sup>71</sup> ed impari, a differenza della protagonista di quella storia, a non lasciar consumare ogni singolo fiammifero in modo isolato al solo scopo di alimentare l'illusione di vedere piccole speranze prendere forma in modo effimero, bensì ad apprendere una volta per tutte come mettere insieme queste piccole utopie situate per accendere il fuoco della rinascita urbana.

È infine riconosciuto da molti studiosi che oggi si sta vivendo – come ha affermato Marta Petrusiewicz, meridionalista e professoressa di Storia moderna all'UniCal – un momento molto interessante:

Se negli anni '70 e '80 [noi studiosi] abbiamo affrontato la cosiddetta "questione meridionale" sperando in un certo tipo di investimenti nel Sud, oggi abbiamo ripreso a pensare ai vantaggi della mancata industrializzazione. Quelli derivanti da una migliore qualità di vita, da un paesaggio meno deturpato, da una cementificazione presente ma non tremenda come quella della valle padana. Il post-Covid e le possibilità del "south working" potrebbero allora essere opportunità concrete per il Meridione, ma tutto dipenderà dalla capacità che i giovani del Sud avranno nel rivendicare la possibilità di vivere e lavorare qui, così come da quelle della politica di affrontare seriamente la gestione dei servizi pubblici, la sanità, la sicurezza.<sup>72</sup>

Sta dunque a chi abita nel Meridione, e a chi ha a cuore il suo destino, prendere parte a questa speranza, adottare i fermenti delle alternative post capitalistiche per nutrirla e farla crescere. In questo c'è bisogno del sostegno di studiosi, meridionalisti, amatori, poeti, paesologi, artigiani, contadini, cittadini, anziani e giovani, donne e uomini. Perché alla base del tornare a vivere in comune ci sia anche la capacità di esprimere saperi e tramandarli di generazione in generazione, e ci sia capacità e forza di portare a un livello superiore il malessere comune e usarlo come spinta per un salto di cultura che generi nuovamente città a misura dei cittadini che la vorranno abitare, nel rispetto della memoria di chi le ha già abitate in passato. Una comunità che sia capace di diventare così educante ed educata<sup>73</sup> al bello e all'uguaglianza, nel rispetto dell'ambiente di vita umano: il territorio.<sup>74</sup>

<sup>1</sup> Si veda: Marco Bersani, "Il cappio del debito," *Jacobin Italia*, n. 12 (autunno 2021): 40–5.

<sup>2</sup> Edoardo Salzano, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma* (Roma-Bari: Laterza, 2007), 3.

<sup>3</sup> Si veda: Luc Boltanski e Arnaud Esquerre, *Arricchimento. Una critica della merce* (Bologna: Il Mulino, 2019).

<sup>4</sup> Bersani, "Il cappio del debito," 40–5.

<sup>5</sup> Si veda: Clara Zanardi, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo* (Milano: Edizione Unicopli, 2020).

<sup>6</sup> Si veda: Massimo Ilardi, *La casa di Trastevere* (Roma: manifestolibri, 2014).

<sup>7</sup> Si veda: Ilaria Agostini, Antonio Fiorentino e Daniele Vannetiello, cur., *Firenze fabbrica del turismo* (Firenze: perUnaltracittà, 2020).

<sup>8</sup> Giuseppe Smorto, *A sud del Sud. Viaggio dentro la Calabria tra i diavoli e i resistenti* (Milano: Zolfo Editore, 2021), 7–8.

<sup>9</sup> Gianfranco Viesti, *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo* (Roma; Bari: Laterza, 2021), 12–8.

<sup>10</sup> A favore di questa teoria, si possono consultare i numerosi esempi riportati dal già citato Viesti in *Centri e periferie*, capitoli 4, 5 e 6 in particolare.

<sup>11</sup> Il deserto della città lagunare, orfana del maremoto turistico che la invadeva prima della pandemia; la mercificazione dello spazio pubblico nei mesi della ripartenza dopo le grandi restrizioni necessarie per arginare la diffusione del virus; il vertiginoso aumento degli affitti nelle grandi città nei primi mesi del nuovo anno accademico 2022/2023, il primo dopo la pandemia di COVID-19, in cui si ritorna a una didattica totalmente in presenza in tutti gli atenei italiani; e molti altri esempi potrebbero essere fatti.

<sup>12</sup> Franco Cassano, *Il pensiero meridiano* (Bari; Roma: Laterza, 2021).

<sup>13</sup> Franco Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale. Genius loci e individuo sociale* (Roma: Manifestolibri, 1997), 35.

<sup>14</sup> Cassano, *Il pensiero meridiano*, VIII della prefazione.

<sup>15</sup> Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale* (Torino: Bollati Boringhieri, 2020), 59. Qui oltre alle teorie del principio territoriale di Magnaghi, si fa riferimento in modo più ampio al pensiero filosofico rilanciato a metà anni Novanta da Mario Alcaro, Franco Cassano, Franco Piperno e Piero Bevilacqua sul pensiero meridiano (a questi si affiancano altri contributi di studiosi dei vari campi del sapere). Per maggiori approfondimenti si veda: Mario Alcaro, *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai nostri giorni* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011).

<sup>16</sup> La città diventa, o meglio si riscopre, meridiana, nel momento stesso in cui pone in essere ciò che è stato teorizzato dal pensiero meridiano già citato, configurandosi così come una alterità nuovamente, perché storicamente già realizzata, possibile e capace di muoversi in controtendenza rispetto ai mali capitalistici, a iniziare, ad esempio, dal modo di vivere il tempo.

<sup>17</sup> Cit. in Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*, 95.

<sup>18</sup> Vito Teti, *La restanza* (Torino: Einaudi, 2022).

<sup>19</sup> Su questo tema si veda ancora: Smorto, *A sud del Sud*. Questo volume restituisce uno spaccato autentico della condizione del Mezzogiorno, soffermandosi in particolare sulla Calabria, dove tra 'Ndrangheta e *malacarne* si fanno strada, con molta difficoltà e in un ingiusto isolamento, vecchi e nuovi cittadini tornati nella propria terra per dimostrare che questa non è una "terra perduta, irrecuperabile," l'ultima di una interminabile lista di narrazioni di uno stereotipo infinito. Così afferma anche Corrado Augias durante la trasmissione "Quante storie" su Rai 3 il 22 gennaio 2021; si veda: "Quante storie. La nuova America, i vaccini e la crisi politica italiana," Rayplay, video, 30', ultimo accesso 3 aprile 2023, <https://www.raiplay.it/video/2021/01/Quante-storie-7fe1d822-7017-47d7-95b4-2964926e76d5.html>.

<sup>20</sup> Giovanni Patari, *Cosenza. L'Atene della Calabria* (Milano: Sonzogno, 1928).



<sup>21</sup> Su questo tema si veda: Giuseppe Isnardi, Umberto Bosco e Alfonso De Franciscis, cur., *Calabria* (Milano: Electa, 1963).

<sup>22</sup> Anna Lowenhaupt Tsing, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, trad. Gabriella Tonoli (Rovereto: Keller Editore, 2021).

<sup>23</sup> Si veda: Luca Calvetta, regista, *Il paese interiore*, autoprodotta, 2021, 31' 56". <https://vimeo.com/482653182>.

<sup>24</sup> Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*, 9–11.

<sup>25</sup> Franco Piperno, "Appunti per un manifesto di Machina (1)", Machina, dicembre 2020. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/appunti-per-un-manifesto-di-machina-1>.

<sup>26</sup> Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*, 89–90.

<sup>27</sup> M. Rossi Doria, *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente*, Napoli, L'Anfora del Mediterraneo, 2005; cfr. P. Bevilacqua, L'osso", in *Meridiana*, n. 44, 2002: 7-13, 7.

<sup>28</sup> Piero Bevilacqua, *L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili* (Roma: Donzelli, 2007).

<sup>29</sup> Stefano Zamagni, "I luoghi della felicità pubblica. La rinascita delle dimensioni territoriali in economia nel pensiero di Giacomo Becattini", in *La coscienza di luogo nel recente nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, cur. Marco Bellandi e Alberto Magnaghi (Firenze: Firenze University Press, 2017), 47–60.

<sup>30</sup> Per un approfondimento si veda la vasta produzione di Mimmo Cersosimo, riferimento tra cui anche questa intervista: "Il cambiamento in Calabria è possibile? Sì, proviamo a capire come", intervista di Elisa Elia, *Italia che Cambia*, 3 febbraio 2022, <https://www.italiachecambia.org/2022/02/cambiamento-calabria-immaginario/#>.

<sup>31</sup> Si veda: Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario in Italia* (Roma; Bari: Laterza, 2010).

<sup>32</sup> Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2016).

<sup>33</sup> La citazione a cui allude l'interlocutore è la seguente: "coscienza di luogo": un linguaggio che torna a essere comune da parte di una comunità locale e si autodefinisce riscoprendo i propri valori patrimoniali. [...] 'coscienza di luogo' vuol dire che tra le diverse identificazioni dell'individuo quella che prevale è il senso di appartenenza alla società locale." Magnaghi, *Il principio territoriale*, 59.

<sup>34</sup> Si veda: Davide Andreotti, cur., *Storia dei cosentini* (Cosenza: Pellegrini Editore, 1978).

<sup>35</sup> Lowenhaupt Tsing, *Il fungo alla fine del mondo*, 57.

<sup>36</sup> È uno dei sette colli che fanno da cornice all'area urbana cosentina, quello sul quale è collocato il nucleo primordiale della città bruzia.

<sup>37</sup> Qui si fa riferimento all'opportunità prevista dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, art. 8, di istituire le consulte di quartiere per favorire la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Progetto che poi andò alla deriva a causa delle future vicende politiche che caratterizzarono la città di Cosenza.

<sup>38</sup> L'edificio pubblico di cui parla l'intervistato è l'ex sede del Comune di Cosenza, raggiungibile percorrendo il primo tratto del corso principale della città storica, il famoso Corso Bernardino Telesio.

<sup>39</sup> Si veda: Franco Piperno, *Lo spettacolo cosmico. Scrivere il cielo: lezioni di astronomia visiva* (Roma: DeriveApprodi, 2006).

<sup>40</sup> Per un ulteriore approfondimento riguardo al tema citato si veda il saggio di Franco Piperno dal titolo "Gian Battista Amici, un grande astronomo mancato", in Alcaro, *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai nostri giorni*, 217–58.

<sup>41</sup> Battista Sanginetto, "Cosenza Alarico e la deriva della mediocrità culturale", *Iacchitè*, 2018, <http://www.iacchite.blog/cosenza-alarico-e-la-deriva-della-mediocrità-culturale-di-battista-sanginetto/>.

<sup>42</sup> Michel Foucault, *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie* (Milano: Mimesis edizioni, 2011), 12.

<sup>43</sup> Crati e Busento sono i due fiumi che fanno da confini naturali alla città storica di Cosenza, sorta sulle pendici del colle Pancrazio e qui confinata fino ai primi anni del 1900, a seguito del quale slavina repentinamente, negli anni tra le due guerre e del boom economico, nella valle del Crati in direzione nord.

<sup>44</sup> Vezio De Lucia, *Se questa è una città. La condizione urbana nell'Italia contemporanea* (Roma: Donzelli Editore, 2005).

<sup>45</sup> Foucault, *Spazi Altri*, 95.

<sup>46</sup> Dell'autrice si veda anche: Tiziana Villani, *Gilles Deleuze/Spazi nomadi. Figure e forme dell'etica contemporanea* (Roma: DeriveApprodi, 2004).

<sup>47</sup> Tiziana Villani, "Eterotopie", in Foucault, *Spazi Altri*, 94–6.

<sup>48</sup> Marc Augé, *Nonluoghi* (Milano: Elèuthera, 2018), 93.

<sup>49</sup> Ilaria Agostini, Giovanni Attili, Lidia Decandia ed Enzo Scandurra, *La città e l'accoglienza* (Castel San Pietro Romano: Manifestolibri, 2017), 31.

<sup>50</sup> Gruppo d'Acquisto Solidale.

<sup>51</sup> Si veda: Lidia Decandia, *Anime di luoghi* (Milano: FrancoAngeli, 2004).

<sup>52</sup> Si veda: Anna Marson, "La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità di vita nel territorio", in *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, cur. Anna Marson (Roma; Bari: Laterza, 2016), 3–30.

<sup>53</sup> Le iniziative qui citate sono nate nell'arco degli ultimi dieci anni e si sono tutte collocate all'interno del tessuto storico urbano cosentino. Ma altre, con diverso percorso generativo e altre sorti, hanno visto la loro attuazione anche al di là dell'area

urbana qui trattata.

<sup>54</sup> Piperno, "Appunti per un manifesto di Machina (1)."

<sup>55</sup> Claude Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio* (Milano: Il Saggiatore, 2015).

<sup>56</sup> Si veda: Murray Bookchin, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta* (Pisa: BFS Edizioni, 2018).

<sup>57</sup> Si veda: Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana* (Milano: Bompiani, 1994).

<sup>58</sup> Pier Luigi Cervellati e Mariangela Miliari, *I centri storici* (Firenze: Guaraldi, 1977).

<sup>59</sup> Si veda: Vandana Shiva, *Il bene comune della terra*, trad. Roberta Scafi (Milano: Feltrinelli, 2005).

<sup>60</sup> Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*, 97.

<sup>61</sup> Si veda: Carlo Cellamare, *Città-fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di auto organizzazione urbana* (Roma: Donzelli Editore, 2019).

<sup>62</sup> Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*, 95.

<sup>63</sup> Si veda: Andrea Spallato, "No alla criminalizzazione delle lotte. Cosenza, 'sorveglianza speciale' e multe per gli attivisti", perUnaltracittà, febbraio 2022, <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2022/02/21/no-alla-criminalizzazione-delle-lotte-cosenza-sorveglianza-speciale-e-multe-per-gli-attivisti/>.

<sup>64</sup> Piano per l'Edilizia Economica e Popolare.

<sup>65</sup> Si veda: Pier Luigi Cervellati e Roberto Scannavini, cur., *Politiche e metodologia del restauro: Bologna* (Bologna: Società Editrice Il Mulino, 1973).

<sup>66</sup> Si veda: Daniela Poli, *Rappresentare mondi di vita. Radici storiche e prospettive per il progetto di territorio* (Udine: Mimesis-Architettura, 2019).

<sup>67</sup> Si veda: Piperno, *Elogio dello spirito pubblico meridionale*.

<sup>68</sup> Su questo tema si leggano i diversi contributi di Edoardo Salzano, molti dei quali consultabili in "Edoardo Salzano", Eddyburg, ultimo accesso 28 marzo 2023, [eddyburg.it](http://eddyburg.it).

<sup>69</sup> Si veda ancora: Agostini, Attili, Decandia e Scandurra, *La città e l'accoglienza*.

<sup>70</sup> Per approfondimento si veda: Viesti, *Centri e periferie*, 176–86.

<sup>71</sup> Qui si rimanda all'interessante interpretazione di Clarissa Pinkola Estés in *Donne che corrono coi lupi*, trad. Maura Pizzorno (Milano: Pickwick BIG, 2016).

<sup>72</sup> Giorgia Romeo, "Marta Petrusiewicz: «Una finestra sul futuro, così lotto per il mio Sud»", *Sicilian Post*, 16 settembre 2020, <https://www.sicilianpost.it/marta-petrusewicz-una-finestra-sul-futuro-così-lotto-per-il-mio-sud/>. Si veda anche: Marta Petrusiewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del prima e dopo il Quarantotto* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 1998).

<sup>73</sup> Si veda: Richard Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, trad. Adriana Bottini (Milano: Feltrinelli, 2012).

<sup>74</sup> Si veda: Magnaghi, *Il principio territoriale*.

## BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI, ILARIA, GIOVANNI ATTILI, LIDIA DECANDIA ED ENZO SCANDURRA. *La città e l'accoglienza*. Castel San Pietro Romano: Manifestolibri, 2017.

AGOSTINI, ILARIA, ANTONIO FIORENTINO E DANIELE VANNETIELLO, cur. *Firenze fabbrica del turismo*. Firenze: perUnaltracittà. 2020.

ALCARO, MARIO, cur. *Storia del pensiero filosofico in Calabria: da Pitagora ai giorni nostri*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011.

ANDREOTTI, DAVIDE, cur. *Storia dei cosentini*. Cosenza: Pellegrini Editore, 1978.

ARENDR, HANNAH. *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani, 1994.

AUGÉ, MARC. *Nonluoghi*. Milano: Elèuthera, 2018.

BERSANI, MARCO. *Dacci oggi il nostro debito quotidiano. Strategie dell'impoverimento di massa*. Roma: DeriveApprodi, 2017.

BERSANI, MARCO. "Il cappio del debito." *Jacobin Italia*, n. 12 (autunno 2021): 40–5.

BEVILACQUA, PIERO. *L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili*. Roma: Donzelli, 2007.

BOLTANSKI, LUC, E ARNAUD ESQUERRE. *Arricchimento. Una critica della merce*. Bologna: Il Mulino, 2019.

BOOKCHIN, MURRAY. *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*. Pisa: BFS edizioni, 2018.

BOSCO, UMBERTO, ALFONSO DE FRANCISCIS E GIUSEPPE ISNARDI, cur. *Calabria*. Milano: Electa, 1963.

CALVETTA, LUCA, regista. *Il paese interiore*. Autoprodotta, 2021. 31' 56". <https://vimeo.com/482653182>.

CASSANO, FRANCO. *Il pensiero meridiano*. Bari; Roma: Laterza, 2021.

- CELLAMARE, CARLO. *Città-fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di auto organizzazione urbana*. Roma: Donzelli Editore, 2019.
- CERVELLATI, PIER LUIGI. *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*. Bologna: Il Mulino, 1991.
- CERVELLATI, PIER LUIGI, E ROBERTO SCANNAVINI, cur. *Politiche e metodologia del restauro: Bologna*. Bologna: Società Editrice Il Mulino, 1973.
- CERVELLATI, PIER LUIGI, E MARIANGELA MILIARI, *I centri storici*. Firenze: Guaraldi, 1977.
- DECANDIA, LIDIA. *Anime di luoghi*. Milano: FrancoAngeli, 2004.
- DE LUCIA, VEZIO. *Se questa è una città. La condizione urbana nell'Italia contemporanea*. Roma: Donzelli, 2006.
- DE MARTINO, ERNESTO. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2016.
- FOUCAULT, MICHEL. *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis edizioni, 2011.
- HARAWAY, DONNA. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Tradotto da Claudia Durastanti e Clara Ciccioni. Roma: Produzioni NERO, 2019.
- MAGNAGHI, ALBERTO. *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- MARSON, ANNA. "La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità di vita nel territorio." In *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, a cura di Anna Marson, 3–28. Roma; Bari: Laterza, 2016.
- PINKOLA ESTÉS, CLARISSA. *Donne che corrono coi lupi*. Tradotto da Maura Pizzorno. Milano: Pickwick BIG, 2016.
- PETRUSEWICZ, MARTA. *Come il Meridione divenne una questione. Rappresentazioni del sud prima e dopo il Quarantotto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1998.
- PIPERNO, FRANCO. *Elogio dello spirito pubblico meridionale. Genius loci e individuo sociale*. Roma: Manifestolibri, 1997.
- PIPERNO, FRANCO. *Lo spettacolo cosmico. Scrivere il cielo: lezioni di astronomia visiva*. Roma: DeriveApprodi, 2006.
- PIPERNO, FRANCO. "Appunti per un manifesto di machina (1)." *Machina*, dicembre 2020. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/appunti-per-un-manifesto-di-machina-1>.
- POLI, DANIELA. *Rappresentare mondi di vita. Radici storiche e prospettive per il progetto di territorio*. Udine: Mimesis-Architettura, 2019.
- ROSSI-DORIA, MANLIO. *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo, 2005; cfr. P. Bevilacqua, "L'osso", in *Meridiana*, n. 44, 2002: 7-13, pag.7
- SALZANO, EDOARDO. *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*. Roma: GLF Editori Laterza, 2007.
- SANGINETO, BATTISTA. "Cosenza Alarico e la deriva della mediocrità culturale." *Iacchitè*, 2018. <http://www.iacchite.blog/cosenza-alarico-e-la-deriva-della-mediocrità-culturale-di-battista-sanginetto/>.
- SENNETT, RICHARD. *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Tradotto da Adriana Bottini. Milano: Feltrinelli, 2012.
- SERENI, EMILIO. *Storia del paesaggio agrario in Italia*. Roma; Bari: Laterza, 2010.
- SHIVA, VANDANA. *Il bene comune della terra*. Tradotto da Roberta Scafi. Milano: Feltrinelli, 2005.
- SMORTO, GIUSEPPE. *A sud del Sud. Viaggio dentro la Calabria tra i diavoli e i resistenti*. Milano: Zolfo Editore, 2021.
- SPALLATO, ANDREA. "No alla criminalizzazione delle lotte. Cosenza, 'sorveglianza speciale' e multe per gli attivisti." *perUn'altracittà*, febbraio 2022. <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2022/02/21/no-alla-criminalizzazione-delle-lotte-cosenza-sorveglianza-speciale-e-multe-per-gli-attivisti/>.
- TETI, VITO. *La restanza*. Torino: Einaudi, 2022.
- TETI, VITO. *Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente*. Bologna: Marietti, 2020.
- TSING, ANNA LOWENHAUPT. *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Tradotto da GABRIELLA TONOLI. Rovereto: Keller Editore, 2021.
- VIESTI, GIANFRANCO. *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Roma; Bari: Laterza, 2021.
- VILLANI, TIZIANA, cur. *Gilles Deleuze. Spazi nomadi. Figure e forme dell'etica contemporanea*. Roma: DeriveApprodi, 2004.
- ZAMAGNI, STEFANO. "I luoghi della felicità pubblica. La rinascita delle dimensioni territoriali in economia nel pensiero di Giacomo Becattini." In *La coscienza di luogo nel recente nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, a cura di Marco Bellandi e Alberto Magnaghi, 47–58. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- ZANARDI, CLARA. *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*. Milano: Edizione Unicopli, 2020.

# Meridian Cities Today. From Cosenza, some Reflections about Possible Developments of South Historic Centres

Andrea Spallato

## KEYWORDS

historical city; south; meridian thought; urban planning; participatory democracy

## ABSTRACT

*In cities transformed by neoliberalism and the machinery of capitalist production, the pandemic has opened new breaches into which new and old practices of value accumulation and extraction continue to creep in.*

*In southern Italy, the slow development that still moves cities has preserved many areas, the manifestation of capitalist phenomena has been less violent. Delving into the "ancient heart" of these cities allows one to discover worlds lost at other latitudes. The article proposed here starts precisely from a glimpse into one of these deepened windows thanks to the testimony, which in this text is narrated in the form of an interview, of Franco Piperno, professor and philosopher of science, former councilor for culture of the Municipality of Cosenza in the 1990s.*

*The experiences conducted in the oldest part of the city of Cosenza in the 1990s were conformed as manifestations of hope that, already at an embryonic level, seemed to ignite reflections on the ability to restore the "triad urban" already at that time strongly compromised. The visionary power of these experiences is summarized in the book *In Praise of Southern Public Spirit. Genius Loci and Social Individual*, published in 1997, in which a manifesto of the new polis for Cosenza was elaborated, which put the rights and duties of the civitas at the center, exercising active care of the urbs. The example of Cosenza, in the forms of active citizenship it tries to manifest today, and in the way it is narrated and experienced by those who live there, echoes many micro-experiences, possible implementers of new urban alternatives.*

## Andrea Spallato

Sapienza Università di Roma

[andreasallato@gmail.com](mailto:andreasallato@gmail.com)

Andrea Spallato si è laureato nel 2020 con una tesi dal titolo "Cosenza, indirizzi per il recupero delle città storica" presso l'Università di Bologna. Attualmente svolge un dottorato di ricerca in Tecnica Urbanistica presso il DICEA della Sapienza Università di Roma, con una tesi sui temi del recupero dei centri storici del Sud Italia.

*Andrea Spallato graduated from the University of Bologna in 2020 with a thesis titled "Cosenza, addresses for the recovery of the historic city." Currently he is doing a PhD in urban planning at DICEA of Sapienza University in Rome, and he is developing a thesis about the recovery of the historical centers of Southern Italy.*